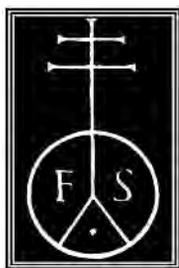


ITALIANISTICA

*Rivista
di letteratura italiana*

ANNO LIII · N. 1
GENNAIO/APRILE 2024



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA · EDITORE
MMXXIV

<http://italianistica.libraweb.net>

*

Amministrazione e abbonamenti

FABRIZIO SERRA EDITORE, Pisa · Roma

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,
tel. +39 06 70493456, fax +39 06 70476605, fse.roma@libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e *Online* sono consultabili presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net

Print and Online official subscription rates are available at Publisher's website www.libraweb.net

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 9 del 24.5.1983

Direttore responsabile: FABRIZIO SERRA

*

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (including offprints, etc.), in any form (including proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (including personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2024 by *Fabrizio Serra editore*®, Pisa · Roma.

Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale*, *Edizioni dell'Ateneo*, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*, *Gruppo editoriale internazionale* and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.
Stampato in Italia · Printed in Italy

*

ISSN PRINT 0391-3368

E-ISSN 1724-1677

SOMMARIO

SAGGI

- NICOLA DI NINO, *Per un'analisi antropologica della Figlia di Iorio* 11
GIUSEPPE SANGIRARDI, *Frankenstein umorista: lettura del Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie* 23

NOTE

- MATTEO CAZZATO, *Microstoria di una spia dantesca nel Furioso (per un'ermeneutica dell'intertestualità)* 39
GIUSEPPE INDIZIO, *L'argomento barberiniano: un approccio metodologico conservativo* 57
PAOLA BAIONI, *Antonia Pozzi lettrice di Ungaretti* 81
GUIDO SCARAVILLI, *De Roberto e il Quarto Stato: i compromessi della soggettivazione da La Sorte a I Viceré* 97
LORENZO MARCHESE, *Pro e contro la vita. Ecologie del rifiuto in Sciascia, D'Arrigo, Bufalino* 115

CRITICA E METODOLOGIA

- IDA DURETTO, *Una proposta di attribuzione per l'anonimo Attacco contro la Staël: Pietro Bagnoli e il dibattito classico-romantico* 135

BIBLIOGRAFIA

- ANDREA RENKER, *Streit um Vergil. Eine poetologische Lektüre und Eklogen Giovanni del Virgilios und Dante Alighieris* (Christian Guerra) 149
MASSIMO DANZI, *Ingenio ludere. Scritti sulla letteratura del Quattrocento e del Cinquecento* (Nicolò Magnani) 151
FABIO DANELON, *Il nodo, il nido. Il romanzo matrimoniale dopo l'Unità d'Italia* (Giancarlo Bertoncini) 155
GIANLUCA CINELLI, *Le guerre di Mario Rigoni Stern. Trauma, racconto, guarigione* (Lorenzo Marchese) 157
GIUSEPPE LUPO, *La modernità malintesa. Una controstoria dell'industria italiana* (Silvia Cavalli) 159
TIZIANO TORACCA, *Il romanzo neomodernista italiano. Dalla fine del neorealismo alla seconda metà degli anni Settanta* (Elisa Vivaldi) 161
NOVELLA PRIMO, *Una memoria inventata. Luoghi e voci nella scrittura di Lalla Romano* (Stefania La Bionda) 163
PerdutaMente. Vecchiaia e declino cognitivo tra scienza e letteratura, a cura di Hanna Serkowska (Michele Paragliola) 166
Notiziario 171
Norme redazionali della casa editrice 179

e indipendenza» (p. 100). Alla mediocrità delle figure maritali si accompagna la desolazione dell'intero quadro familiare borghese: l'universo di *Dio ne scampi dagli Orsenigo* è privo di «qualsiasi provvidenzialismo o teleologico disegno morale» (p. 114). Circa la modalità espressiva, accanto a tratti di parodia del romanzo sentimentale operano alcuni topoi della letteratura patetica d'appendice.

L'analisi di *Piccolo mondo antico* si avvia con la riflessione sui tempi di gestazione del romanzo, dal 1883 al 1895, che vedono eventi privati cruciali di Fogazzaro e assegnano al romanzo una centralità cronologica nella sua carriera narrativa. Nell'analisi vengono fatti saltare gli elementi strutturali, illustrando come la vicenda coniugale di Franco e Luisa sia distribuita in tre parti storicamente ambientate tra ottobre 1851 e febbraio 1859, tutte e tre intervallate da ellissi narrative e tutte concludentisi con la morte di tre personaggi connotati positivamente: Teresa, Maria, Piero. Nella normalità del matrimonio viene indicato l'elemento di più spiccata originalità del romanzo; si riconosce nel piccolo nodo la «sineddoche delle pareti domestiche della coppia protagonista, le cui vicende private assolvono una funzione centripeta rispetto alle altre linee narrative» (p. 149): la prima di carattere storico-patriottico, la seconda ideologico-religiosa, accanto alle quali si colloca il tratto del bozzetto provinciale. Danelon rileva la volontà competitiva emulativa nei confronti di Manzoni, già indicata dalla scena d'apertura collocata sulla sponda di un lago e suggerita anche dalla coppia di sposi. Fogazzaro rivolge uno sguardo moderno a un mondo romantico esauritosi da poco; nel personaggio di Franco viene sviluppata un'adesione alla convenzione sociale, «corrispondendo alle aspettative di un pubblico d'inclinazione moderata e conservatrice» (p. 156). Però la struttura narrativa è rovesciata rispetto a quella manzoniana: la coppia fogazzariana non passa attraverso ostacoli e disavventure, ma rappresenta una dimensione rassicurante di vita ordinaria. Proprio nel «quieto realismo» (p. 159) fogazzariano Danelon sottolinea l'eccezionalità di *Piccolo mondo antico* e il suo sostanziale antidannunzismo. Rispetto ai *Promessi Sposi* si pone per Fogazzaro il problema di come raccontare la dimensione sensuale dell'amore in una coppia di sposi normale e il narratore non trascura il riferimento alla sessualità coniugale, ignorata nei *Promessi Sposi*, come dimostrato nell'incontro di Franco e Luisa all'isola Bella. Nello spazio sentimentale-sessuale Fogazzaro omette però la rappresentazione dell'*amour-passion* inteso come antitetico a quello coniugale. In Franco e Luisa sono riconosciuti «tratti di obiettiva modernità nella rappresentazione della conversazione coniugale nel romanzo italiano ottocentesco» (p. 172). Infine Danelon illustra come il tema economico abbia una funzione centrale anche in *Piccolo mondo antico*, ricadendo «sulla ricchezza economica una pesante ombra negativa moralistica» (p. 177), di cui è traccia nella questione della copia del testamento custodita da Gilardoni. Un ruolo marginale hanno le altre coppie coniugali.

GIANCARLO BERTONCINI
Università di Pisa, Italia
g.bertoncini@ital.unipi.it

GIANLUCA CINELLI, *Le guerre di Mario Rigoni Stern. Trauma, racconto, guarigione*, Perugia, Morlacchi, 2022 («Quaderni della Memoria e dell'Oblio», 8), pp. 252.

NELLA nostra letteratura, ci sono state voci che hanno dominato una stagione artistica e culturale circoscritta. Il clamore in vita è stato controbilanciato dal peso del silenzio che è venuto a rivestirli *post mortem*: è accaduto a Moravia, e con nettezza ad autori di primo piano come Mario Soldati e Guido Piovene. È capitato che i termini della questione si siano invertiti nel caso dei cosiddetti scrittori-testimoni. Dai lettori specializzati e dal canone scolastico e universitario veniva il riconoscimento di poche qualità, irreperibili all'infuori dei nodi sto-

rici e bellici a cui le loro esperienze personali rimandavano: ma la loro fortuna postuma è stata pari alla recente mole di ricerche e studi sul valore e l'attualità delle loro produzioni, finalmente svincolate, almeno in parte, dal mandato pedagogico. Il posto d'onore in questa linea letteraria spetta a Primo Levi, forse l'autore del Novecento italiano oggi più studiato in Italia e all'estero, il più tradotto, sottoposto a continue riletture che lo svincolano dalla letteratura sul *lager* (in chiave antropologica, stilistica, ecocritica, politica, comparatistica). Sta incontrando lentamente lo stesso destino Mario Rigoni Stern (1921-2008), amico di Levi, affine sotto molti punti di vista. Per Cinelli, che ha già lavorato con ottimi risultati sull'autore, all'origine della scrittura di Rigoni Stern c'è un trauma bellico vissuto in prima persona: la ritirata dell'esercito italiano sul fronte del Don, in Russia, fra dicembre 1942 e gennaio 1943 (circa ottantamila soldati del Regio esercito morti o dispersi), quando il sergente maggiore Rigoni Stern si trovò incaricato della difficile sopravvivenza dei suoi soldati. Da quell'esperienza di carneficina, negata, per ulteriore beffa, dal morente governo fascista, Rigoni Stern avrebbe tratto *Il sergente nella neve* (1953) per la collana «I Gettoni» di Einaudi con l'apoggio di Elio Vittorini. Cinelli apre il suo libro argomentando che nell'autore di Asiago la guerra stravolge «il rapporto sostenibile e armonico tra antropizzazione e habitat» (p. 17), e suggerendo che il ruolo cruciale della natura nella narrativa e nella saggistica di Rigoni Stern sia di ricomposizione: «La natura è più grande della violenza umana, per quanto distruttiva questa possa essere» (p. 29). Perché torna così spesso nelle sue pagine, da *Uomini, boschi e api* (1980) a *Stagioni* (2006), l'immagine del passaggio del tempo, registrato dagli alberi, dal cambiamento del clima e dai riti degli animali? Forse perché l'espiazione del male umano va cercata nella sintonizzazione armonica con il luogo che ci circonda. Precisamente, «nella rappresentazione del trauma [...] Rigoni Stern iscrive già anche le vie della cura, il che rende drammatica la sua narrativa di guerra ma mai opprimente» (p. 102). È uno degli spunti più preziosi per una rilettura ecologica di Rigoni Stern (uno degli *happy few* per cui tale strumento non si rivela quasi mai un pretesto), e Cinelli non si limita a indagarlo con gli strumenti dell'analisi stilistica. I fenomeni di allucinazione, depersonalizzazione e dissociazione dei reduci sono reperiti da Cinelli con letture capillari dai testi di Rigoni Stern, ricorrendo a una ricca bibliografia di ambito psichiatrico che individua correttamente le dinamiche psicologiche tratteggiate dall'autore-reduce: la reazione alla guerra (e all'umiliante prigionia a Hohenstein, perché Rigoni Stern si era rifiutato di giurare fedeltà alla RSI), distante dalla rabbia, somiglia a un groppo insoluto di sentimenti passivi, dalla malinconia ai picchi depressivi (p. 115). Altrove, i testi sono riletti a partire dalla lezione della narratologia: come quando si traccia la differenza fra il narratore 'immerso' negli eventi del *Sergente nella neve* e quello ormai fuoriuscito dal flusso ghiacciato dei fatti in *Quota Albania* e *Ritorno sul Don*. Oppure si osserva il testo nel segno dei confronti: penso al parallelo con Primo Levi, per esempio, sebbene già molto studiato e incoraggiato dagli stessi autori, sia che guardiamo ai racconti 'di bosco' e alla poesia *A Mario e Nuto* di Levi sia che torniamo alla lettera aperta *La Medusa non ci ha impietriti* (apparsa a firma di Rigoni Stern dopo il suicidio dell'amico). Cinelli ha dedicato saggi e curatele a Levi e si muove con grande competenza nel campo, non disdegnando interessanti triangolazioni con un altro autore-testimone della Seconda guerra mondiale e precursore della *non-fiction* quale è stato Nuto Revelli.

Il punto d'arrivo dei ragionamenti di Cinelli è quindi la definizione ordinata di alcune parole-chiave per orientarsi nella poetica di Rigoni Stern. Responsabilità verso le persone, la fauna, la flora: un regesto ordinato delle metafore del regno animale e vegetale di Rigoni Stern sta alle pp. 194-211. Solidarietà, nel senso in cui Leopardi avrebbe inteso questo concetto, fra le forme viventi, tanto che la sua definizione passa per fenomeni apparentemente crudeli come la caccia: in verità, l'uccisione delle prede nei libri di Rigoni Stern è paradossalmente ecologica poiché tradisce una sensibilità e una conoscenza della natura con pochi confronti. Lungi dal distruggere, l'atto di cacciare ci viene presentato con cadenze di rito, è un duello quasi alla pari fra i membri di due comunità viventi, che funge da *transfert* per ela-

borare l'uccisione di altri esseri umani. Rispetta l'equilibrio del sistema-natura e una serie di codici morali piuttosto rigida, pur non ignorando lo spargimento di sangue che comporta (solo per questo non parlerei di una «visione romantica» della pratica in Rigoni Stern come invece fa Cinelli, p. 167). La terza parola-chiave è la gestione (etologica) dell'aggressività, che passa per nozioni come equilibrio, tutela, sostenibilità, e per atti solo apparentemente privati come l'attesa e l'ascolto. La quarta parola-chiave è sostenibilità, e riguarda per l'appunto la capacità di sviluppare un senso di affinità con l'ecosistema del bosco e della montagna, che oppone la propria logica di equilibrio e sostenibilità alla dissipazione della guerra. Infine, non si può trascurare la ricerca ostinata di un'armonia naturale anche in situazioni di conflitto (di cui il celebre episodio del pranzo nell'Isbà fra soldati fascisti e contadini russi nel *Sergente nella neve* è forse l'esempio più noto). Per arrivare a questa sintesi, che riveste di un portato etico decisivo anche i libri più 'disimpegnati' e liricheggianti di Rigoni Stern, curiosamente Cinelli finisce a volte per essere poco sintetico. Brani dai testi primari e riflessioni critiche tendono a ripetersi con poche variazioni. Su un altro piano, occasionali raffronti con discipline e dottrine lontane non sembrano dare frutto (è il caso dell'accostamento fra la poetica di Rigoni Stern, impropriamente elevata a filosofia, e lo Zen). Difetti veniali dentro un saggio che s'inserisce autorevolmente nel dibattito intorno allo scrittore. I libri di Rigoni Stern sono l'oggetto emergente di una valorizzazione simbolica che riguarda sì la letteratura italiana di oggi (si pensi alla sua rilevanza per autori di grande successo come Paolo Cognetti), ma ci aiuta a sviluppare qualcosa che la trascende: una consapevolezza insieme moderna e 'di retroguardia' della natura, che getti luce su quelle tensioni umane di guerra, sfruttamento, devastazione che Rigoni Stern si è sempre rifiutato di considerare 'naturali' in qualsiasi senso.

LORENZO MARCHESE
 Università di Palermo, Italia
 lorenzomarchese89@gmail.com

GIUSEPPE LUPO, *La modernità malintesa. Una controstoria dell'industria italiana*, Venezia, Marsilio, 2023, pp. 362.

IL Novecento è un secolo di contraddizioni: secolo della modernità letteraria, certo, ma anche secolo nel quale intellettuali e scrittori hanno portato avanti contro la modernità una battaglia in nome dell'attaccamento a tradizioni che andavano scomparendo, prime fra tutte quelle legate alla civiltà della terra. È questa l'idea sottesa al saggio di Giuseppe Lupo pubblicato da Marsilio: *La modernità malintesa. Una controstoria dell'industria italiana*. Titolo e sottotitolo circoscrivono le coordinate di un problema che può essere ricondotto al concetto di contromodernità proposto da Cesare De Michelis in un suo saggio del 2010, *Moderno antimoderno*, recentemente ristampato a cura dello stesso Lupo. L'atteggiamento delineato da De Michelis e analizzato nello specifico da Lupo è complesso e bifronte, perché fatto di entusiasmi e millenarismi (per parafrasare la polarizzazione tra integrati e apocalittici resa idiomatically da Umberto Eco), di tentativi d'abbracciare il nuovo e stratagemmi per opporgli resistenza. Modernità e antimodernità non sono due posture differenti, ma convivono entrambe in una medesima lettura segnata dal sospetto nei confronti dei fenomeni della società contemporanea.

Fabbriche e industrie diventano allora lo spazio ideale nel quale misurare fino a che punto la modernità è stata fraintesa o, come suggerisce Lupo, «malintesa». Per il ruolo che esse hanno assunto nei decenni centrali del Novecento, già Vittorini le aveva elette a cronotopo di un'epoca oppure a cartina al tornasole per valutare le reazioni, non solo degli scrittori, di fronte ai mutamenti socioeconomici e culturali. Oggi il divario tra l'esito di quei processi e le risposte immaginate dagli intellettuali è iconicamente rappresentato, secondo Lupo, da

CURA EDITORIALE E REDAZIONALE DI
FABRIZIO SERRA E LUCIA CORSI.
COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Luglio 2024

(CZ 2 · FG 21)

